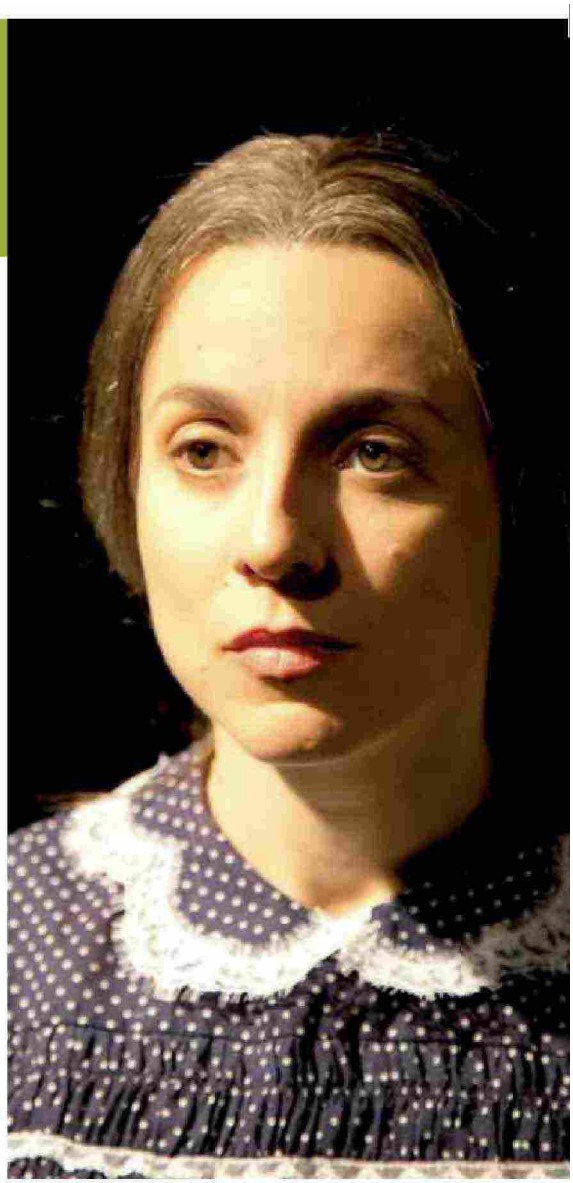
MADRE

Mensile
TEATRO STABILE TORINO

Data 08-2015
Pagina 72/73
Foglio 1 / 2

M PASSIONI
SPETTACOLO
di Nino Dolfo



# L'altra Maria

**CON TENEREZZA E RABBIA *IL TESTAMENTO DI MARIA* RACCONTA LA STORIA DELLA VERGINE. È L'ULTIMO LAVORO TEATRALE DI MARCO TULLIO GIORDANA CON UNA GRANDE MICHELA CESCON.**

Una Madonna apocrifa dal volto umano, troppo umano, che ricorda la verità di alcuni volti dei dipinti di Lorenzo Lotto, in cui la Vergine sembra quasi voler strappare suo figlio al destino celeste per tenerlo tutto per sé. Ma non solo, è una Madonna che si spinge molto più in là: dubita dei miracoli, diffida della salute mentale degli Apostoli, considera la resurrezione un sogno.
Più che la madre di Gesù, come ce l'ha consegnata l'iconografia cristiana, quella descritta da Colm Tóibín è una mamma molto apprensiva, ma anche piena di rabbia, che non riesce a rassegnarsi che le cose siano andate come sono andate.
*Il testamento di Maria* (Bompiani) è un libro che ha fatto arricciare il naso all'ortodossia e non c'è da meravigliarsi, anche se l'intento del discusso scrittore irlandese non era polemizzare con il cattolicesimo, ma narrare la storia di una madre addolorata.
Molti sono i romanzi che reinterpretano il Nuovo Testamento e la vita di Gesù. Pochi sono invece quelli che scelgono di concentrarsi sulla figura di Maria, che dopo essere stata affidata da Gesù in agonia all'apostolo Giovanni sostanzialmente sparisce dai Vangeli.
Per la Maria di Tóibín Gesù (mai comunque chiamato per nome, come del resto la protagonista non mai evocata come Madonna) è un figlio perduto. Lei cova il suo senso di colpa, perché non è stata in grado d'impedire che un ragazzo fragile e debole si trasformasse in un sedicente profeta e trovasse la morte dopo lunghi e penosi tormenti.
E ora che, anziana, vive in esilio e nella paura, Maria cerca di mettere insieme i ricordi della sua disperazione: non ha mai creduto che il suo fosse figlio di Dio, da lontano ha assistito al suo "successo", fino al capovolgimento degli eventi, ai giorni del processo e della passione. Attorno a lei due poco rispettosi apo-



Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

stoli che, non paghi di aver condotto il figlio su una cattiva strada, cercano di indurla a credere e a raccontare una versione dei fatti che lei non riconosce.
La Vergine di Colm Tóibín (non che tale essa si consideri, il rapporto con suo marito, della cui fine non ci viene detto nulla, fu a sentir lei del tutto normale) non è dunque la femmina consolatrice, mite e indulgente della tradizione soprattutto cattolica romana, bensì una madre piena di risentimento nei confronti di un mondo che l'ha travolta. Ella non nutre alcuna speranza nell'aldilà promesso dalla nuova dottrina, e anzi è regressa a una concezione pagana del mondo dei morti (si è perfino comprata e tiene nascosta una statuetta di Afrodite).
Il testo portato in scena a Broadway da Fiona Shaw, per la verità senza successo, (e Meryl Streep lo ha registrato in un cd) è piaciuto molto a Marco Tullio Giordana, regista, ma soprattutto a Michela Cescon, una delle grandi attrici italiane (mamma anche nella fiction tv *Braccialetti rossi*). Presentato alla fine di giugno alla Milanesiana, *Il testamento di Maria*, prodotto dagli stabili del Veneto e di Torino, sarà uno degli eventi della prossima stagione teatrale.
«Questa Maria», ha detto Michela Cescon, «è molto lontana dalla tradizione, ma questo non vuol dire che sia un'opera blasfema. Colm Tóibín (suo nonno era un membro dell'Ira e il padre era nel partito repubblicano Fianna Fáil) ha grande attenzione per gli aspetti religiosi. La sua è una Maria molto terrena, è una madre che ha paura per il ruolo che il figlio si è assunto, per la missione che si è dato, per il grande destino che si è assegnato. Chi come me è madre capisce subito questo punto di vista, anche se modifica la tradizione».
«Questo libro», ha commentato Marco Tullio Giordana, «conserva anche nelle pagine più dure una sua sacralità. Il finale, per esempio, è duro sia per i credenti che per i laici, perché quando dicono a Maria che il figlio è morto per salvare il mondo, lei risponde che non ne valeva la pena».
E su questo punto, anche chi presta corpo e anima alla Maria di Tóibín, può concedersi la libertà di dissentire. «Da madre di tre figli»,conclude Cescon, «non posso che pensare che invece vale sempre la pena di salvare il mondo». Sacro e profano a volte coincidono.

Codice abbonamento: 124691

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Spettacoli